L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

www.ecostampa.it

Alla fine dei tempi il mondo sarà rigenerato

di Pierfrancesco Stagi

Francesco Ghia
PRINCIPIO APOCATASTASI
LA VITA RESTITUITA COME POSTULATO DI UNA FILOSOFIA MORALE
pp. 696, € 45,
Morcelliana, Brescia 2023

A partire dagli anni settanta del Novecento, ma secondo alcuni interpreti anche prima con Heidegger, Arendt, Gadamer e Ritter, si è diffuso in Germania un ampio movimento nell'ambito della filosofia morale che riabilitava la filosofia pratica di Aristotele. A esso seguì anche nell'area anglosassone, con Alasdair MacIntyre, la ripresa dell'aristotelismo in chiave tomista. Ciò che all'epoca stupì in modo particolare fu la pretesa di spiegare il complesso mondo della morale e dei suoi valori, in continua evoluzione e ridefinizione nel mondo della tecnica avanzata, a partire da categorie di pensiero elaborate nell'antichità classica. Oggi l'approccio "interpretativo" alla filosofia morale è diventato piuttosto usuale, si pensi soltanto a Julia E. Annas per la filosofia antica ed ellenistica oppure ad Anthony Kenny ed Eleonore Stump per la filosofia medievale, in un fecondo intreccio con il pensiero analitico contemporaneo. Pertanto, non deve ora stupire che Francesco Ghia abbia dedicato al concetto patristico di "apocatastasi" il suo tentativo di ripensare i postulati della filosofia morale.

L'idea della apocatastasi, all'apparenza così astrusa, appartiene a pieno titolo ai concetti più frequentati della filosofia morale occidentale a partire dalla tarda antichità: Origene, Clemente d'Alessandria, Gregorio di Nissa, Scoto Eriugena, Ugo di San Vittore, Tommaso d'Aquino, Karl Barth, Hans Urs von Balthasar, Karl Rahner, Henri-Marie de Lubac, Hans Küng, solo per citarne alcuni. Nonostante tutto la sua traduzione dal greco non è semplice, le più usuali sono "ricostituzione, ristabilimento", spesso è collegata nei testi patristici a *palingenesia*, "rigenerazione, nuova creazione", in quanto fa riferimento a una nuova creazione che si realizzerà, uguale in ogni particolare alla precedente, dopo che una immensa deflagrazione (*ekpyrosis*) avrà distrutto il mondo attuale. Questa concezione, di probabile ascendenza orientale e orfico-pitagorica, ebbe la sua più compiuta definizione nell'antichità nella concezione ciclica della storia della filosofia stoica, per cui gli astri alla fine dei tempi sarebbero tornati nella stessa posizione che avevano nel momento della creazione (così nel *De natura hominum* di Nemesio). Una simile diffusa concezione non mancò di far sentire la sua influenza anche sul Nuovo Testamento, ad esempio *Mt* 19, 28, in cui Gesù ricorda come alla fine dei tempi il mondo sarà rigenerato e i giusti otterranno il posto loro assegnato fin dall'eternità, oppure in *At* 3, 1-21, dove Pietro afferma che quando Cristo ritornerà tutte le cose saranno ricostituite nella loro forma originaria; ma anche Paolo dice in *1Cor* 15, 28 che tutte le cose saranno riportate all'ordine perfetto di Dio, che era stato stravolto dal peccato. Si deve tuttavia a Origene (come spiegato nel secondo capitolo, *La svolta ermeneutica di Origene*) l'utilizzazione del concetto di apocatastasi in chiave universalistica, per cui Dio, pur riconoscendo a ognuno ciò che merita, "richiamerà tutte le creature a unica fine, dopo aver vinto e sottomesso gli avversari" (Origene, *I principi*, Città Nuova, 2019). Lo stesso Adamanzio si mostra consapevole del carattere rischioso per la dogmatica cristiana dell'affermazione, in base alla quale, *ut unum sint* (*Gv* 17, 20-21), tutte le creature, buoni e cattivi, santi e demoni, saranno salvati in Cristo e, di conseguenza, l'inferno avrà un carattere temporaneo, soltanto finché la vita di ognuno non gli sarà restituita, restaurata nella originale integrità che nessun peccato, anche il più grave, ha potuto intaccare. Origene parte dalla considerazione che la fine del male e la fine del tempo vengono a coincidere e che una volta che il male sarà tutto consumato, anche il tempo finirà e tutte le creature potranno tornare a essere uno in Dio. Questa dottrina origeniana venne condannata come eretica nel Concilio di Costantinopoli del 534 (*Canon IX adversus Origenem*, nel Denzinger, n. 211). La questione di fondo è, tuttavia, complessa e ha a che fare con il legame che intercorre tra il tempo e il male, per cui, prendendo la definizio-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004147
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

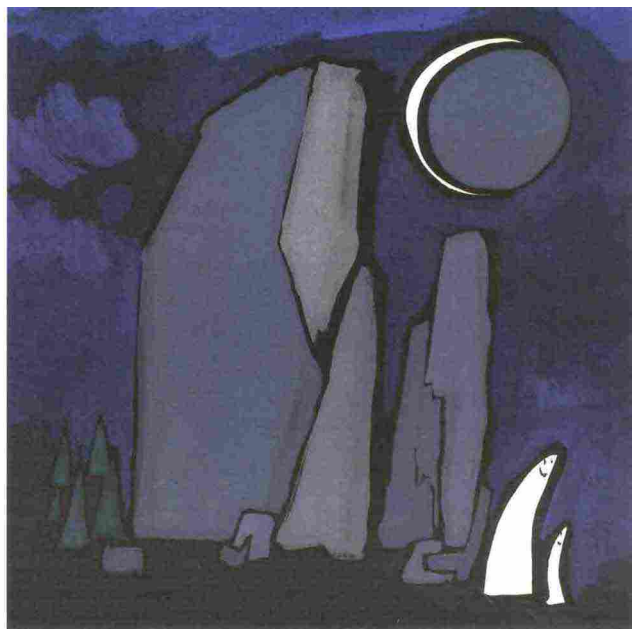
www.ecostampa.it

ne classica tomista, con la fine del tempo l'uomo non ha più possibilità di correggere il male che ha causato in vita, perché la morte fissa in modo definitivo le scelte che sono state operate, mentre l'idea di Origene si fonda sulla possibilità che l'anima si converta anche dopo la morte del corpo e in tal modo ponga rimedio al male che ha causato, grazie al fatto che la condizione spirituale permette di superare le opacità e le limitazioni di quella corporale.

Nel suo tentativo di riattualizzare il "principio apocatastasi" Ghia lo propone come "postulato di una filosofia morale", nel senso kantiano non di una certezza dogmatica o di un assioma teologico, ma come una possibilità buona, un'ipotesi che ha lo scopo di rendere possibile la stessa vita morale: "Il *principio apocatastasi* è dunque sì, in questo senso, un principio intrinsecamente paradossale, iperbolico, qualcosa all'arrivo del quale mai siamo realmente pronti, ma che vive anche della aspirazione a un *perdono possibile*". La dimostrazione di questo principio segue nel volume di Ghia l'andamento delle suggestioni e dei ricordi in una straordinaria ricchezza di riferimenti artistici, letterari, filosofici, musicali, quasi con un gusto espressionistico alla Bloch, che a volte fa velo alla limpidezza dell'argomentazione, tanto più in tempi in cui anche in Italia il pensiero filosofico sta riscoprendo attraverso l'influsso della filosofia analitica un modo di argomentare più diretto, schietto e meno storico e letterario. Si tratta di porsi con Paolo De Benedetti, uno degli ispiratori dell'opera insieme a Malherbe e Moretto, la domanda "quale Dio?" perché parlare di apocatastasi significa parlare dell'essenza stessa di Dio nella sua relazione con l'uomo. "*Aut* giustizia, *aut* apocatastasi", si può dire con Ghia, perché se Dio è giusto, allora egli agirà in base alla giustizia retributiva, per cui ognuno otterrà ciò che durante – e soltanto durante – la sua vita avrà meritato sulla base delle sue scelte, mentre se il suo principio sarà l'apocatastasi, allora la misericordia di Dio si svolgerà senza limiti, assoluta, e ognuno avrà in base non alle sue scelte ma alla partecipazione "ontologica" alla bontà di Dio, perché *semper enim similis est finis initiis*. Nell'unità di Dio è la stessa esistenza umana che trascolora ed è completamente rinnovata secondo il principio che laddove abbonda il peccato, lì sovrabbonderà sempre la grazia di Dio (*ubi abundavit peccatum, superabundavit gratia*, *Rm* 5, 20), perché un Dio *ragioniere* (non necessariamente il Dio della metafisica, come sembra pensare Ghia) che computa con cura le colpe e i meriti è molto più umano che divino e difficilmente si concilia con colui che tratta gli operai del tardo pomeriggio come quelli che lavoravano fin dall'alba (*Mt* 20, 1-16) oppure che accoglie in cielo il ladrone dopo una vita di iniquità (*Lc*, 23, 39-43). Quella proposta da Ghia è una misericordia illimitata, adatta ai tempi in cui l'umanità riscopre nell'inclusione la modalità stessa del suo rapporto con Dio, nella consapevolezza che tempi radicalmente nuovi come i nostri hanno bisogno di un pensiero morale e religioso che sappia essere alla loro altezza, cogliendo dalla tradizione filosofica del passato ciò che lo mette nelle condizioni di meglio pensare il complesso presente.

pftsagi@outlook.com

P. Stagi insegna filosofia delle religioni all'Università di Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE